

MARÍA CRISTINA VERA DE FLACHS

VIAGGI E VIAGGIATRICI ITALIANE IN ARGENTINA TRA XIX E XX SECOLO

Introduzione. – Un viaggio, in generale, è sempre motivo di gioia e di sperimentazione di nuove emozioni, dal momento che offre al viaggiatore la possibilità di ampliare la sua cultura con l'apertura di un nuovo teatro di osservazione e che gli consente il dialogo con altre culture che possono o meno essere confrontate con civiltà differenti. Impressioni o commenti sono contenuti in lettere, alcune volte in note che secondo la loro importanza possono essere pubblicate in riviste o giornali e, altre volte, questo corpus di storie diventa un diario di viaggio.

La letteratura di viaggio è stato un genere apprezzato nel corso della storia, poiché da molto presto l'uomo si è preoccupato di lasciar registrate le sue esperienze dei luoghi visitati. Tuttavia, fino agli anni Settanta del XX secolo essa era considerata un genere minore, il che impedì una classificazione seria e rigorosa degli scritti sul tema. Infatti, è dagli ultimi decenni del secolo scorso che in Argentina i ricercatori stanno cominciando a valutare le «micro-storie» e che i racconti di viaggio diventano importanti producendo un rinnovamento nella storiografia e dando luogo a ricerche diversificate (1), alla riedizione di opere classiche di viaggiatori e alla realizzazione di incontri e convegni sul tema (Pierini, 2002) (2). Ed è grazie alla crescita di questa tendenza che i libri di viaggio si convertirono subito in fonti che permettono di decifrare l'universo dell'autore e del luogo visitato.

Esistono fondamentalmente due tipi di libri di viaggio: quelli scritti dai nativi di una terra o quelli firmati da stranieri. Questi ultimi rivestono un particolare interesse perché rivelano punti di vista diversi, arricchendo a volte il popolo della regione visitata. In generale, sono scritti senza documentazione previa, ve ne so-

(1) Per approfondire questa linea di ricerca ho firmato un accordo bilaterale tra il CONICET e il CNR dal titolo «Italia-Argentina, il Mediterraneo in Sudamerica. Storia, arte e cultura tra il XVI e il XXI secolo», la cui controparte è Luciano Gallinari, ricercatore presso l'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea. Si veda, tra i testi più recenti al riguardo: Jitrik, 1967; Prieto, 1996; Ripodas Ardañaz, 2002; Colombi, 2004; Fombona, 2005.

(2) Per esempio, nella città di Rosario si svolsero due riunioni cui hanno partecipato ricercatori provenienti dall'Argentina e dall'estero che si preoccuparono di analizzare i racconti di viaggio in spazi e tempi diversi: *Las metáforas del viaje y sus imágenes y la literatura de viajeros* como problema, fu il titolo del primo incontro nel 2002; il secondo si tenne nel 2005. Edizione in CD.

no di più fantasiosi o con un interesse puramente commerciale e alcuni non penetrano neppure nella vera essenza del paese, in quanto i loro autori non ne conoscono nemmeno la lingua o la storia. Altri, invece, fanno mostra di un grande potere di osservazione e analisi e nel loro discorso forniscono una rappresentazione accurata e precisa dell'ambiente visitato e delle circostanze storico-politiche in cui è inserito il racconto.

Il contesto storico. – Dalla formazione dell'Argentina come Stato indipendente, decine di viaggiatori giunsero in questa terra per conoscere i suoi abitanti e le loro opportunità di commercio e di investimenti. Qui ricorderemo i nomi di viaggiatori italiani che giunsero in Argentina, all'incirca tra il 1890 e il 1910, e che ne lasciarono traccia in libri di viaggio, e metteremo in particolare evidenza lo sguardo femminile. Le date estreme sono state scelte per la necessità di collocare il lavoro entro dei limiti cronologici e perché il periodo ha senso in sé per ragioni storiche note a tutti. Nella seconda metà del XIX secolo, l'emigrazione massiccia in Argentina stimolò la necessità di contare su una conoscenza più precisa della società, dell'economia e della politica nazionali, il che incoraggiò l'emergere di un'infinità di fonti che contribuirono a costruire l'immagine che gli stranieri avevano del paese.

La crisi economica scatenata in Argentina nel 1890 è un segnale di allarme: si chiude una fase in cui si erano moltiplicati gli immigranti in un clima di ottimismo, buoni affari e illusioni di progresso. Perciò molti dei viaggiatori che visitarono il paese in quel tempo si chiesero verso dove sarebbe andato il progresso argentino – se questo processo si sarebbe arrestato o sarebbe diminuito. Si sarebbe potuta disgregare questa «nuova e gloriosa» nazione? La storia gloriosa che cominciava a scriversi, avrebbe avuto un finale sfortunato? Queste domande non erano gratuite, poiché molti erano gli stranieri che pensavano che gli argentini fossero incapaci di governarsi.

Il periodo in esame si chiude il 25 maggio 1910, con le celebrazioni del primo centenario dell'indipendenza argentina. Questo evento è una di quelle congiunture che permettono di analizzare il periodo da diversi punti di vista poiché l'euforia del momento si modellò su un numero spropositato di festeggiamenti, tra i quali acquisirono grande rilevanza le visite di illustri personalità europee tra le quali spiccavano, tra gli altri, Edmondo De Amicis, Giuseppe Bevione, Georges Clemenceau, Ramón del Valle Inclán, Vicente Blasco Ibáñez, Enrico Ferri, Guglielmo Ferrero, Anatole France, l'*infanta* Isabella di Borbone, Erminia Montini e Cesarina Lupati, che lasciarono notizie del paese e di quell'anno eccezionale che ancora oggi suscita intensi dibattiti.

Se in precedenza i viaggiatori si erano mostrati interessati alla nascita dello Stato argentino, le celebrazioni del 1910 furono l'occasione per mostrare al mondo, in particolare all'Europa, che l'Argentina era all'altezza dei paesi più sviluppati. I resoconti dei viaggiatori evidenziano il rinnovato interesse che in questo periodo le potenze europee mostrano per l'America del Sud in generale e per l'Argentina in particolare. Tuttavia, dobbiamo sottolineare che la data segna an-

che la fase in cui la classe dirigente e gli intellettuali locali entrano in un'era di radicalizzazione, iniziando una propaganda patriottica e nazionalista.

La maggior parte dei visitatori stranieri rimase abbagliata da Buenos Aires che fu vista come una grande città, attraente, moderna e vivace, che si equiparava a Londra, Parigi o New York. In generale, l'immagine che essi proiettarono del paese è positiva, ma ciò non toglie che cogliessero i problemi e le contraddizioni che facevano parte della società di quel tempo, formulando anche alcune critiche. Vi furono alcuni che videro Buenos Aires solo come un luogo di transito, soprattutto quelli che rimasero per un lungo periodo e che penetrarono all'interno, giungendo talvolta fino all'estremo Sud della Patagonia, il che permise loro di fare riferimento alla diversità di paesaggi, a comportamenti umani contrastanti e alle diverse strutture economiche dell'Argentina.

I viaggiatori italiani. – Dopo il processo di unificazione italiana, furono molti gli italiani che decisero di percorrere l'America Latina, spinti da interessi scientifici, politici, economici, religiosi o semplicemente come turisti.

L'universo dei viaggiatori italiani verso l'Argentina rilevati nel periodo selezionato è, in ordine alfabetico, il seguente: Angelo P. Bonatti, Giacomo Bove, Luigi Barzini, Francesca Cabrini, Lino Carbajal, Alejandro Cazzani, Oreste Ciattino, Edmondo De Amicis, Antonio Franceschini, Angelo De Gubernatis, Gaja Giuseppe, Antonio Carlo Napoleone Gallenga che usò lo pseudonimo di Castellamonte e L. Mariotti, Giuseppe Guadagnini, Aníbal Latino, pseudonimo di José Ceppi, Gina Lombroso Ferrero, Cesarina Lupati, Galileo Massei, Giuseppe Modrich, Erminia Montini, Ferdinando Resasco, Angelo e Francesco Scardina Scalabrini (Cattarulla, 1992) ⁽³⁾.

Questa lista non include le note apparse su giornali o riviste, e neppure i racconti di alcuni consoli italiani, visto che questi scritti hanno un aspetto più professionale e legato agli interessi dello Stato italiano.

Nella nostra selezione abbiamo considerato solo le pubblicazioni, sotto forma di libro pubblicato nel periodo menzionato, che abbiamo potuto rinvenire nelle biblioteche alla nostra portata. Qualunque sia il merito letterario di questi racconti, l'ambito geografico percorso in Argentina e il grado di maggiore o minore oggettività nelle dichiarazioni rese, il valore di questo repertorio sta nel fatto che può essere utile a storici, geografi e bibliografi: questi racconti formano un *corpus* letterario e perfino documentario interessante e meritano di essere preservati; ai loro tempi suscitavano l'interesse di politici, imprenditori e del pubblico in generale, poiché se nelle loro riflessioni presentarono essenzialmente delle opinioni personali – a volte senza impegnarsi troppo – fecero comunque conoscere le possibilità che offriva il paese. Effettuare una rigorosa analisi degli aspetti formali o tematici di questo genere letterario si dimostra un compito entusiasmante.

(3) C. Cattarulla si è occupata di verificare la letteratura dei viaggiatori italiani in America Latina tra il 1870 e il 1914: nel testo ricordato trovano posto i titoli dei libri della maggior parte di questi viaggiatori

In questa occasione ci occuperemo solo di identificare gli autori ricordati e di segnalare che nei loro testi di solito illustrarono la diversità dei paesaggi, le strutture socio-economiche e i comportamenti umani nel complesso mondo geografico della Repubblica. Fra questi scrittori, molti furono coloro che si preoccuparono di osservare il lavoro degli italiani e di evidenziare il loro contributo al progresso del paese. Facevano parte del «gruppo» cinque giornalisti, tre scrittori di formazione, un missionario salesiano, due insegnanti, scrittori, traduttori, un soldato garibaldino e tre donne. In ogni caso crediamo che essi siano un esempio più che sufficiente per dipingere la realtà del paese agli occhi di un italiano. Nonostante l'importanza dei loro testi, pochi autori sono stati oggetto di studi specifici.

Un'altra osservazione importante è quella dell'analisi dei motivi che li ha spinti a venire in Argentina, che sono stati molto diversi – dalle attività di tipo commerciale e scientifico a lavori di natura religiosa. Non erano conquistatori, ma uomini e donne che desideravano conoscere il paese in cui migliaia di connazionali si erano stabiliti. Uno venne spinto dalla curiosità dopo aver visitato il padiglione argentino dell'Esposizione di Parigi nel 1889; Cesarina Lupati da ciò che il marito le aveva raccontato; Gina Lombroso per accompagnare il marito; e Francesca Cabrini per aprire scuole, ospedali e centri di servizi per gli immigrati italiani. Alcuni erano autori prolifici, avendo pubblicato altri testi prima del viaggio in Argentina, mentre altri fecero conoscere le loro prime impressioni in lettere o riviste specializzate.

Bisognerebbe chiedersi infine come furono accolti questi viaggiatori dalla comunità italiana residente in Argentina e in questo senso si può dire di aver registrato un solo caso di resistenza verso uno che era stato difensore della monarchia parlamentare italiana. In ogni caso tutti costoro, con i propri ricordi, rivelarono l'esistenza di un paese cosmopolita con una grande capitale e un mondo rurale che era parte integrante dei cambiamenti che si andavano verificando nei decenni oggetto del presente studio.

L'Argentina visibile allo sguardo femminile. – Va notato che, mentre la letteratura di viaggio fu in un primo momento essenzialmente un progetto maschile, molte donne andarono in Argentina e scrissero le loro esperienze (Szurmuk, 2000a e 2007). Si trattava nella maggior parte dei casi di donne di origine europea o statunitense, bianche, di classe medio-alta o alta, professioniste e/o con studi superiori, liberali e perfino con coscienza femminista. Nelle pagine seguenti ci soffermeremo sulle impressioni che ci lasciarono tre viaggiatrici italiane che visitarono l'Argentina nel periodo preso in esame, con riferimento a tematiche che appaiono ripetutamente trattate nei loro libri e che riguardano soprattutto gli ambienti domestici e la vita sociale urbana, in particolare quella di Buenos Aires, città che dopo la federalizzazione nel 1880 si era affermata come il centro politico-amministrativo e militare dello Stato liberale repubblicano e che ostentava gli attributi del potere economico (Pratt, 1997, p. 279). In sintesi, si trattava di donne istruite di differente estrazione sociale – una religiosa e le altre laiche e liberali – che però didero riscontri simili sulla vita nella capitale della Repubblica e la situazione delle donne.

Madre Francesca Cabrini (1850-1917). – Francesca Cabrini, meglio conosciuta come madre Cabrini, è una santa italiana con nazionalità nordamericana dal 1909. Nacque a Sant'Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850 dalla famiglia contadina di Agostino Cabrini e Stella Oldini, essendo la più giovane di tredici figli. Dalla sua infanzia manifestò un forte interesse per la vita missionaria, iniziando la sua attività apostolica in una casa di orfane, luogo in cui maturò i suoi ideali. Una volta che si vide libera dagli obblighi che la legavano a quella casa, nel 1880 fondò insieme a sette consorelle, a Codogno, nella sede di un ex convento francescano vuoto e abbandonato, l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, il cui fine principale era l'educazione delle ragazze. Appena fondata la comunità, la santa si dedicò alla redazione delle regole. Nello stesso anno si approvarono le costituzioni e due anni dopo si inaugurò la prima filiale a Gruello, a cui presto seguì la casa di Milano (Maynard, 1946). Ma la realtà avrebbe dimostrato che le cose non erano così semplici come sembravano. In realtà, c'era chi sosteneva che il titolo di missionarie non si addiceva alle donne, e vi fu una mamma che si lamentò che sua figlia era stata ingannata perché prendesse parte al progetto. Niente di tutto questo trattenne Francesca, che nel 1887 andò a Roma per chiedere alla Santa Sede l'approvazione della sua piccola congregazione e per ottenere il permesso di aprire una casa a Roma. Alcuni cercarono di dissuaderla dal progetto, poiché ritenevano che sette anni non bastassero per l'approvazione. Il cardinale Parocchi, vicario di Roma, nel suo primo colloquio con madre Francesca le ripeté lo stesso argomento, ma, poco dopo, le chiese di aprire non una ma due case a Roma: una scuola gratuita e un orfanotrofio. Alcuni mesi più tardi, si pubblicò il decreto di approvazione delle Suore Missionarie del Sacro Cuore.

Madre Cabrini aveva sognato fin da bambina di andare in missione in Cina. Ma non mancavano coloro che cercarono di convincerla a volgere gli occhi verso le Americhe. Il governo italiano fu lento a convincersi della utilità dei religiosi nell'espansione della sua influenza nelle comunità di connazionali all'estero, ma diversi religiosi, come per esempio Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, considerato il vigore dell'immigrazione italiana verso gli Stati Uniti, fondò la Società di San Carlo per lavorare in mezzo a loro. Per questo motivo pregò Francesca di inviare alcune delle sue religiose per collaborare con i sacerdoti della Società. Ma ella rimase indecisa fino a quando non fece un sogno che la impressionò molto e decise di consultare il papa, Leone XIII, che le disse: «Non a Oriente, ma a Occidente». Da bambina, Francesca Cabrini era caduta in un fiume, per la qual cosa era terrorizzata dall'acqua; ciò non le impedì di attraversare l'Atlantico più volte. La prima volta lo fece accompagnata da sei religiose, sbarcando a New York il 31 marzo 1889. Da allora il suo obiettivo fu il continente americano, verso cui ogni anno emigravano migliaia di europei poveri in cerca di lavoro nella speranza di migliorare le proprie condizioni di vita (4).

(4) A quel tempo a New York e dintorni vi erano circa 50.000 italiani, molto poveri, che non conoscevano nemmeno i rudimenti della dottrina cristiana. Le suore non si limitarono a lavorare tra di loro ma aiutarono polacchi, croati, sloveni eccetera.

Le costituzioni delle Suore Missionarie del Sacro Cuore furono infine approvate nel 1907. A quella data la congregazione, che aveva iniziato nel 1880 con poche religiose, ne aveva più di 1.000 ed era presente in otto paesi. Francesca aveva fatto più di cinquanta fondazioni, tra le quali vi erano scuole gratuite, ospedali e altre istituzioni come orfanotrofi, collegi, ospedali e centri di servizio sociale per aiutare i suoi compatrioti a integrarsi alla nuova cultura di accoglienza. Il suo zelo missionario, tuttavia, non si limitò agli immigrati e tra le altre cose viaggiò continuamente e come altri viaggiatori parlò di questi viaggi: non in un libro di viaggi, ma nella fitta corrispondenza che ebbe con le sorelle di Codogno e in altre lettere che scrisse durante i suoi trasferimenti e che dirigeva alle studentesse del Magistero. Nel maggio del 1957 queste lettere furono pubblicate a Buenos Aires in un volume in cui sono classificate per origine e destinazione (Maynard, 1946) ⁽⁵⁾.

In queste lettere raccontò il suo cammino attraverso altre parti del continente americano, narrando i disagi affrontati nei suoi spostamenti. Il 12 ottobre 1895 Cabrini iniziò un lungo viaggio che l'avrebbe portata da Panama attraverso il Pacifico e le Ande a Buenos Aires. Era consapevole delle implicazioni di questo viaggio, e affermava, in terza persona: «che lungo viaggio, che viaggio difficile affronta ora la Madre [...] mentre vedo nel viso di tutte la tristezza e la paura. Penso di essere io la più tranquilla di tutte». Visitò l'Argentina due volte: nel 1901 e nel 1907.

La traversata per mare era una tortura per lei, al punto da asserire in un paragrafo che preferiva un centinaio di volte la montagna al mare. Durante la descrizione della sua partenza da Buenos Aires a Genova nel 1901 ricordò che

Il mare, dopo Rio de Janeiro, fu molto bravo, come si dice in spagnolo, cioè agitato, pieno di schiuma che sembrava essere furioso. Specialmente di notte, quando tutti impressiona di più, impauriva un po', essendo la prima volta che effettuavo un viaggio tanto lungo su un piccolo battello a vapore come il Piemonte.

Anche nelle sue lettere fece riferimento a viaggi in treno, in carri tirati da cavalli o a piedi attraverso diversi villaggi americani al fine di fondare scuole in America Centrale, Brasile, Argentina, in diversi Stati degli Stati Uniti e in Europa. Del suo ampio lavoro in Argentina rimase la sua opera in diverse Province ⁽⁶⁾.

(5) Secondo viaggio a New York, aprile 1890; da New York a Le Havre, agosto 1890; da Le Havre a New York, settembre 1890; da New York al Nicaragua, ottobre 1891; da Genova a New York, settembre 1894; da New Orleans a Panama, maggio 1895; da Buenos Aires a Barcellona, agosto 1896; da Liverpool a New York, novembre 1898; da New York a Le Havre, settembre 1899; da Genova a Buenos Aires, dicembre 1900; da Buenos Aires a Genova, agosto 1901; da Londra a New York, agosto 1902; nella inaugurazione di una casa delle Missionarie del Sacro Cuore a Denver, novembre 1902; alle studentesse del Magistero, a Roma, maggio 1904; alle studentesse del Magistero, Roma, maggio 1905; alle Alunne del Magistero, a Roma, febbraio 1906.

(6) In Argentina, fondò le seguenti strutture: nella Capitale Federale (Flores) l'Istituto Cabrini, l'Istituto Santa Rosa (Centro), l'Istituto Santa Rosa (Caballito), la Scuola Cabrini (Villa Amelia). A Rosario l'Istituto Madre Cabrini. Nella provincia di Córdoba, nel villaggio di Capilla del Monte il Collegio Madre Cabrini. A Villa Mercedes, Provincia di San Luis, l'Istituto Sagrado Corazón e l'Istituto Madre Cabrini.

Morì in uno dei suoi numerosi viaggi il 22 dicembre 1917 a Chicago. Fu beatificata il 13 novembre 1938 e canonizzata il 7 luglio 1946. Nel 1950 fu proclamata da Pio XIII «Patrona universale degli emigranti».

L'immagine di una grande capitale: Benos Aires. In maggioranza i viaggiatori italiani erano sorpresi dal lusso e dall'apparente abbondanza che Buenos Aires offriva all'inizio del secolo; ciò non impedì loro, tuttavia, di mettere in evidenza anche i contrasti osservati nella città e nella sua società. Cabrini descrive Buenos Aires come degna di essere vista, con belle strade, monumenti sontuosi, bei giardini e un panorama incantevole.

Buenos Aires è bella e grande, e se oggi non è di nostro gusto, è solo perché nella sua estensione, molto spesso si mescola il bello con il brutto. Immaginatevi! Si cammina lungo dieci isolati, pari a un chilometro, così belli che ti sembra di trovarti dinanzi ai più bei palazzi di Parigi e subito dopo, a venti isolati di distanza, o due miglia, vi trovate in mezzo a case di un solo piano, alcune così basse che affondano nella terra. Dopo aver camminato così tanto, vi trovate di nuovo tra palazzi sontuosi e stupendi, come per esempio, nella Recoleta e soprattutto nella Calle Alvear, che è veramente bella. La vostra ammirazione aumenta nel corso di una visita al Paseo de Palermo e ai giardini pubblici, che possono paragonarsi ai migliori d'Europa, con specie straordinarie, siti di acclimatazione, sia per le piante sia per gli animali. La città di Buenos Aires ha, per così dire, solo dieci anni di vita, ma se si sviluppa così altri dieci anni e meglio ancora altri vent'anni, potrà certamente competere con New York, a condizione tuttavia che i partiti non si attivino per danneggiarla, poiché vi è sempre un pericolo, data la natura degli abitanti, buoni sì ma un poco turbolenti.

Come fecero le viaggiatrici a cui si farà riferimento in seguito, Francesca sepe cogliere alcuni aspetti negativi della popolazione e anche un problema di vecchia data e serio che affliggeva il paese, cioè la disputa tra Argentina e Cile per problemi di confine, segnalata in una lettera del 1895:

Ora, per esempio, doveva entrare in guerra con il Cile per questioni di confine; Buenos Aires aveva i suoi diritti e il Cile desiderava impadronirsi di un po' di terra giacché i suoi confini erano così angusti, ma grazie al cielo vi fu un accordo, dando la Argentina una parte enorme delle sue estensioni verso la Terra del Fuoco. Contribuirono notevolmente a questo accordo i due arcivescovi, cioè quello del Cile [Mariano] Casanova e quello nuovo di Buenos Aires [monsignor Uladislao Castellano].

E concludeva che chiese la pace per una nazione che «già consideravo come mia fin dal primo momento del mio arrivo».

Cesarina Lupati Guelfi (1877-1957). – Cesarina Lovati, conosciuta come Cesarina Lupati Guelfi, nacque a Milano. Fin da giovane, questa sostenitrice del li-

beralismo, propugnatrice del secolarismo e simpatizzante dei movimenti socialisti, si preoccupò di dimostrare le proprie doti letterarie. Conobbe l'Argentina attraverso le opinioni di suo marito, Fortunato Guelfo, finché nel 1910, in occasione del Centenario, decise di visitarla fermandovisi per alcuni anni (7). Scopo del viaggio fu partecipare al Primo Congresso Femminile che ebbe luogo a Buenos Aires tra il 18 e il 23 maggio e che fu organizzato dai membri del Centro de Universitarias Argentinas, dal Centro Socialista Femenino, dal Centro Feminista e dalla Liga de Mujeres Librepensadoras (8). Lupati presentò un intervento intitolato *Missione pacificatrice della donna*.

Qui si farà riferimento al suo libro *Vida argentina* (Farina, 1995, pp. 577 e 648) (9). Il lavoro è diviso in cinque parti che si riferiscono al Rio de la Plata, a Buenos Aires, a Rosario e La Plata, alla vita in campagna, e a *Italia e Argentina*. L'autrice delineò gli aspetti positivi e negativi per i quali l'Argentina era nota a livello internazionale – dialettica che documentò bene soprattutto in relazione a questioni sociali e culturali – presentando anche la visione del paese nell'immaginario popolare italiano. Le foto che accompagnano il testo, dalla chiara origine nazionale, non sono firmate; esse rivelano i grandi e magnifici edifici di Buenos Aires, «di varia e superba architettura», ma anche le umili case di La Boca e le fattorie dell'interno.

Vita a Buenos Aires. L'interesse di Caterina Lupati, come ella stessa dichiara, era documentare come vivevano gli immigrati italiani stanziati soprattutto a Buenos Aires, città che a suo parere adottò il meglio del Vecchio Mondo e che somigliava a diverse città italiane. Ciò contrasta con la critica delle poverissime condizioni dei *conventillos* portegni, dove si affollavano le famiglie di immigranti, e delle povere fattorie della campagna bonaerense, i cui abitanti conducevano una dura vita di miseria e abbandono.

La sua visione del paese è obiettiva – soprattutto quando si tratta di ospedali, carceri e scuole – e non evita di mostrare difetti e carenze che non possono che esistere in un paese nuovo. Perciò mette in risalto le difficoltà affrontate dagli stranieri e in particolare dagli italiani, coloro che realmente lavoravano e vivevano nei *conventillos* – alloggi temporanei, da nomadi, privi dei servizi sanitari di base – in piccole stanze dove convivevano impiegati, artisti, insegnanti e belle signore che «indossano cappellino e guanti [...] Il conventillo è la casa del povero e tra tutte quella che produce i migliori redditi al suo proprietario» (Lupati, 1910, pp 56-58). Non meno eccellente è la sua descrizione del quartiere di La Boca, dove, anche se «gli italiani si sentono come nella loro terra», le condizioni di vita sono di estrema povertà, come si vede dalle miserabili abitazioni che occupano:

Un torbido braccio del fiume entra tra le case e forma un porto sudicio, pieno di golette e brigantini da carico, che fu chiamato la Boca [...] Vi-

(7) Si sono occupati di questa autrice, tra gli altri, Blasi, 1980 (p. 11 e segg.); Di Liscia, 2005; Riquelme, 2008; Gallinari, 2009 (p. 143); Belgrano Rawson, 2010.

(8) In quell'occasione, partecipò anche una compatriota, Erminia Montini (2008a, pp 77-85 e 2008b, pp 87-90).

(9) Il libro è dedicato al marito, che le permise di conoscere questa terra così lontana.

sta dalla strada e dal porto, La Boca è una città italiana, vista dal treno si presenta come un agglomerato senza fine di capanne di zingari in un terreno da fiera [...] La Boca richiama l'attenzione di tutti i curiosi. Nei balconi stretti, le donne lavorano, i bambini giocano, ondeggiando alcune gabbie di canarini; dinanzi alle scalette, in cortili fangosi, che hanno due metri di lato, le galline beccano tra l'immondizia [Lupati, 1910, p. 122].

L'abbondanza di vestiti di tutti i colori che si vedono su finestre e balconi le ricordava qualcosa di uno dei quartieri più popolari di Genova (Sampierdarena) e le piccole stanze affollate le rammentavano Chioggia. Forse queste osservazioni erano destinate a mettere in guardia futuri immigranti italiani da ciò che in realtà li attendeva giungendo alle coste argentine, al di là delle illusioni e delle fantasie.

Le donne. Lo sguardo di Lupati sulle donne fu molto accurato e rivolto alle rappresentanti delle diverse classi sociali. Riguardo a quelle che condivisero con lei i giorni del primo Congresso Femminile scrisse:

La verità è che lì si combatte ancora con armi educate: le signore e le signorine che si riuniscono quest'anno al Congresso femminile non mostrano l'atteggiamento velenoso o l'esasperazione delle nostre femministe, che combattono già da molto tempo. Sono fresche e rosee, eleganti e la loro arte oratoria, che ha sentori di chiacchiere da uccello, piace perfino agli uomini [...] Tra le più audaci propagandiste del pensiero argentino non ricordo di aver visto una donna brutta e antipatica, ho ancora negli occhi l'immagine di volti giovani e graziosi che vennero a cercarmi e a darmi segni della loro simpatia, pur sapendo, poverette!, che non militavo nelle loro fila [Lupati, 1910, p. ???]

Per quanto riguarda le abitudini delle signore della classe alta erano impegnate nella *pratica della carità* e in istituzioni di beneficenza, e che gestivano asili, manicomi e ospedali, ebbe solo parole di ammirazione. Come Gina Lombroso, descrisse dettagliatamente il manicomio e il penitenziario dove viveva circa un migliaio di detenuti – istituto che afferma «diretto e progettato secondo l'opinione degli scienziati italiani».

Criticò la precocità delle donne argentine: a 15 anni «una ragazza è già adatta all'amore». Per l'autrice il fatto che fossero frivole e immature, come molti altri viaggiatori le descrivono, era dovuto a motivi «patologici e sociali»: sposandosi così giovani, non hanno la possibilità di «formarsi una cultura solida, di guardarsi intorno». Cosicché spesso non solo ignorano ogni avvenimento politico, ma rivelano l'indifferenza più completa per l'occupazione dei loro mariti. L'unica domanda che sembra attirare l'attenzione di tutte è la moda proveniente da Parigi, che tutte rispettano alla lettera, comprese quelle con reddito basso e quelle che vivono nell'interno – queste superano l'ostacolo della distanza fornendosi nei grandi magazzini della capitale che invadono le province con cataloghi, modelli e campioni di ogni genere tramite un servizio veloce e affidabile: «Nelle fa-

miglie povere si risparmiarà sul cibo, sull'affitto, ma l'abbigliamento è intangibile ed è necessario che sia come comandano i modelli» (Lupati, 1910, p. 62; Belgrano Rawson, 2010).

I portegni erano appassionati di teatro e di spettacoli dell'«Opera» e del «Colón» – recentemente inaugurato – e le signore vi si recavano vestite alla moda e con un lusso abbagliante. Allo stesso modo si vestivano i bambini.

Nessuna signora oserebbe apparire due volte in un palco indossando lo stesso vestito. Quando non si vuole o non si può essere elegantissima, si va nel loggione [...] dove, comprensibilmente, nessuno bada ai vestiti degli spettatori. Se per lutto o per qualunque altro motivo è necessario sospendere le loro lussuose presentazioni in pubblico, allora si ricorre al sistema di andare a teatro in un palco con persiane, che permettono di vedere senza essere vista, come se si fosse in un convento di clausura [Lupati, 1910, p. 79].

Lo sguardo sull'interno e sulle scuole italiane. Lupati menzionò anche le città minori dell'interno che aveva potuto visitare: Rosario, «la città del lavoro»; Córdoba, «la città mistica»; La Plata, «città del silenzio, ampia e maestosa, ma morta». Fece questi viaggi in treno, a cavallo o in calesse (piccolo *sulky*). Tutto attirò la sua attenzione: l'aspetto coloniale che conservavano le case, i negozi di merci varie e le scuole, ricordando in particolare quelle fondate e sostenute dagli italiani, dove dalla bocca di bambini argentini ascoltò, nella lingua della sua patria, il saluto *Fratelli d'Italia* e la poesia di Felice Cavallotti, rimanendone molto colpita (Lupati, 1910, pp 198-199).

Nei suoi racconti sulla vita nelle *estancias*, ricordò i personaggi che vi abitavano, il loro cibo, vestiti e costumi: «La vita rude, la lunga solitudine, la semplicità dei costumi, di pensieri, legano indissolubilmente l'uomo alla terra. Una tale verità l'ho capita, meglio che altrove, nelle vaste pianure dell'Argentina». Lupati, inoltre, sottolineò più volte il lavoro dell'italiano in Argentina, che permise a molti di rientrare in patria «ricco e felice», mentre altri lo fecero «più laceri e tristi» di quando erano partiti. Sosteneva che l'Argentina ignorasse l'Italia e la dimostrazione era che, visitandola, gli Argentini erano curiosi solo di scoprire le rovine di Roma e il Vesuvio, benché presto si rendessero conto delle meraviglie della sua industria, delle scienze e delle arti. Tuttavia sostiene che italiani e argentini «si amano perché vivendo insieme si conoscono reciprocamente; non ignorano le rispettive virtù e i difetti e sono così indulgenti da perdonare questi e da apprezzare quelli» (Lupati, 1910, p. 62).

Gina Lombroso Ferrero (1872-1944). Scrittrice, scienziata e dottoressa in Lettere e Medicina. – Ezechia Marco Lombroso, noto con lo pseudonimo di Cesare Lombroso, medico rappresentante del positivismo criminale, sposò Nina De Benedetti e da questa unione nacquero cinque figli. Gina fu la seconda e nacque a Pavia nel 1872. Nel 1876 la famiglia si trasferì a Torino dove Gina andò alla scuola statale, entrando nel 1888 al liceo di quella città. Nel 1891 si

iscrisse alla Facoltà di Lettere conseguendo la laurea nel 1897. Poi decise di intraprendere gli studi di medicina presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Torino, da cui uscì nel 1901 presentando una tesi dal titolo *Sui vantaggi della degenerazione*, argomento giustificato dal fatto che fin dall'infanzia collaborò in privato con suo padre (10).

Il suo rapporto con Anna Kuliscioff, una russa ebrea, assidua frequentatrice della casa paterna ed esponente del Partito Socialista Italiano le permise di cambiare idea sulla vita delle donne, le quali a suo giudizio dovevano dedicarsi alla politica, essere autonome ed emancipate. In questo modo iniziò, da una prospettiva liberal-positivista, a occuparsi di problemi economici e sociali, temi ai quali farà riferimento nel suo libro di viaggio.

Fu un'autrice prolifica e prima del suo viaggio in Argentina pubblicò numerosi testi a cui non possiamo fare riferimento per motivi di spazio. Nel gennaio 1901 Gina sposò Guglielmo Ferrero (11), un uomo di carattere forte, introverso e individualista. Per un certo tempo mise da parte le sue inquietudini intellettuali, dedicandosi alla famiglia e in particolare a suo figlio Leo, nato a Torino nel 1903, collaborando con le attività del marito come aveva fatto un tempo con il padre. Alla fine del 1906, Guglielmo fu invitato a dare lezioni al Collegio di Francia e, successivamente, gli fu offerto di pubblicare una serie di conferenze a Buenos Aires, il che motivò il suo viaggio alla fine di maggio del 1907 con la moglie e il figlio. In sei mesi visitarono Argentina, Uruguay e Brasile.

Alla fine del 1908 Gina con il marito partì per gli Stati Uniti, paese che trovò molto interessante pubblicandone corrispondenze nella «Gazzetta del Popolo» e ne «L'Avanti». Mentre si trovava in questo paese ricevette, nel 1909, la notizia della morte di suo padre. Per un certo tempo, Gina si dedicò a ordinare le lettere di Cesare al fine di scriverne una biografia. In quel periodo nacque la figlia Nina. Nel 1910 Ferrero partecipò alla celebrazione del centenario. Poco dopo la famiglia si trasferì a Firenze. Nel primo anno della guerra mondiale Gina partecipò a un'intensa campagna per la partecipazione italiana, iniziò a frequentare l'ambiente dell'associazione Lycaeum e nel 1919 fondò a Firenze insieme ad altre donne un'associazione femminile, l'Associazione Divulgatrice Donne Italiane (ADDD). Nel frattempo continuò la sua attività di scrittrice (12). Nel 1930 la famiglia, per sfuggire all'isolamento cui l'aveva costretta il regime fascista, emigrò a Ginevra; tre anni dopo suo figlio Leo morì in un incidente in Messico (13). In esilio, insieme con il marito e altri colleghi prese parte alla fondazione della casa editrice Nuove

(10) Nel 1894 iniziò una serie di recensioni di argomento psicologico e psichiatrico, scrivendo nel 1899 *L'atavismo nel delitto e l'origine della specie*. Nel 1901, *Ambliopia isterica guarita coll'ignavia*, *Epilessia psicomotrice con coscienza degli accessi e manifestazioni criminose di origine sifilitica* (1901) e nel 1902 *Pazzia morale da nefrite*.

(11) Guglielmo Ferrero (21 luglio 1871-3 agosto 1942), storico, giornalista e romanziere italiano di ispirazione liberale, nacque a Portici, vicino a Napoli, e studiò Diritto a Pisa, Bologna e Torino.

(12) In questo periodo pubblicò (1917-1918) *Riflessione sulla vita. L'anima della donna e*, nel 1919, *Il Pro e il contro. Riflessioni sulla vita alle Donne*.

(13) Leo, insieme a grandi personalità delle lettere europee, fece parte del primo Consiglio straniero della *Revista Sur*, diretta da Victoria Ocampo.

Edizioni di Capolago, che divenne un centro di diffusione della cultura antifascista. Gina Lombroso morì in Svizzera il 27 marzo 1944, due anni dopo la morte del marito, senza poter tornare in una libera e democratica Italia come sognava.

L'immagine dell'Argentina agli inizi del ventesimo secolo, secondo Gina Lombroso. Benché la produzione di Gina sia ampia e molte delle sue opere siano state tradotte in altre lingue, ci occuperemo solo del suo libro di viaggio *Nell'America meridionale* (Lombroso Ferrero, 1908), scritto durante la sua permanenza in questo continente, e dedicato agli italiani in America. La terza parte si riferisce all'Argentina.

L'Argentina era, nelle sue parole, un paese cosmopolita, ricco, vasto, che «ha la febbre per il nuovo, cambia la casa e i mobili così come la gente di servizio». Il ritratto di Buenos Aires era simile a quello che avevano tracciato le autrici menzionate prima; la impressionava la modernità e l'europeità della città, che le faceva ricordare Torino, Genova, Milano, Londra o Parigi con grandi strade come Corrientes, Florida, Suipacha percorse da treni elettrici in diverse direzioni e la Avenida Alvear, centro dell'aristocrazia locale.

La sua valutazione dell'argentino è positiva, e lo definisce generoso, ospitale ed entusiasta, sebbene dica che non ama gli oggetti vecchi, non ama la tradizione, ha orrore della vita di altre epoche., ama Buenos Aires, che è una città nuova e moderna. Gina, che aveva condotto diversi studi sul genere femminile, era convinta che vi fossero differenze tra l'intelligenza maschile e quella femminile, non quantitative ma qualitative e di direzione, legate non tanto a circostanze di tradizione, all'abitudine, quanto alla funzione specifica a cui la donna è destinata: la maternità; tema che aveva cambiato il suo rapporto con il marito. Forte della sua competenza sulla psicoogia femminile, fece riflessioni precise sulla situazione della donna argentina, evidenziando al riguardo un chiaro interesse nel descrivere gli aspetti sociali (la sua istruzione, e la sua condizione).

Come Lupati e altri viaggiatori dell'epoca rimase colpita dal lusso di Buenos Aires, evidenziando il concerto dell'«Opera», «un tempio dedicato alla donna» che non solo diverte, ma che istruisce (Lombroso Ferrero, 1908, p. 199). Un'altra grande attrazione di Buenos Aires erano gli affari. Si stupì per il numero di saloni di bellezza. Secondo l'autrice qualsiasi vecchia signora, rugosa o vestita alla provinciale in poche ore poteva trasformarsi completamente dalla testa ai piedi: «A Buenos Aires vi sono saloni di bellezza più che a Parigi stessa e che in ogni città europea. In generale la situazione delle donne è diversa da quella delle donne europee, le donne non si vedono spesso in strada, se non in certi orari, però frequentano i teatri» (Lombroso Ferrero, 1908, pp 202-203).

Ella cita anche altre istituzioni di Buenos Aires come l'Open Door e il Penitenziario Nazionale, che descrive in dettaglio dicendo che è unico al mondo, nella cui organizzazione influì il pensiero lombrosiano, come annotò in una corrispondenza pubblicata nel 1908; anche la Facoltà di Filosofia, con un solo anno di vita, e quella di Medicina, con tutto il suo prestigio, e il Giardino Zoologico – che occupa uno spazio pari a quello di alcune piccole città d'Europa – attirarono la sua attenzione (Lombroso Ferrero, 1908, pp 222-238).

Pur descrivendo con ammirazione gli edifici della città e il suo lusso, seppe tuttavia cogliere anche la povertà, rimanendone profondamente impressionata e dichiarandosi commossa dalla gente che viveva lungo la ferrovia tra Buenos Aires e Rosario e tra Buenos Aires e La Plata (Lombroso Ferrero, 1908, p. 183). Allo stesso modo, si preoccupò di descrivere la vita nelle *chacras* o fattorie, nelle *estancias*, nelle capanne e nei caseifici.

Il Paraná, Santa Fe, la Pampa, le Ande e il Nord-ovest argentino meritavano la sua attenzione negli ultimi capitoli di questo interessante lavoro. Misei in evidenza, come Lupati, l'importanza di Rosario come centro di una regione agricola e industriale di prim'ordine, e la definizione di Córdoba, antica sede dei gesuiti, come città medievale – su Córdoba annotò: «Come ogni città che vive di religione è una città povera per eccellenza». Considerò, invece, Tucumán come una città liberale che ha le donne più belle della Repubblica, con una campagna molto pittoresca e ricca, mentre descrisse Santiago del Estero circondata da una terra arida simile al Sahara. In breve, a suo parere, «L'Argentina è un mostro con una testa enorme e un corpo gracile».

L'opera si conclude con «la questione della donna in Argentina». L'autrice aveva conosciuto a Buenos Aires un certo numero di donne professioniste e partecipato a una sessione del Consejo Nacional de las Mujeres dove si erano discusse questioni interessanti, e sottolineò come il movimento femminista si sforzasse di cambiare la situazione sociale delle donne. Ricordava anche che mentre era in partenza dall'Argentina, il parlamento stava discutendo una legge per equiparare legalmente la donna all'uomo in tema di successione ereditaria.

Per concludere. – Il tema del viaggio è un tema frequente nella letteratura universale. L'evocazione dello spostamento visto, vissuto e poi modellato in uno scritto o una narrazione continuerà ad accompagnare l'offerta letteraria per gli anni a venire. Un esempio ne sono i numerosi libri di viaggio che vengono pubblicati oggi, molti prodotti da veri professionisti dell'arte del viaggio, i quali offrono una vasta gamma di possibilità per chi vuole conoscere il mondo.

L'analisi della vita delle viaggiatrici selezionate e delle loro testimonianze ci ha mostrato donne della stessa generazione, che nei loro scritti non hanno tradito i propri modi di pensare, innestandovi le loro preoccupazioni sociali, i loro sogni e le loro utopie. Tutte avevano una buona istruzione: Gina e Cesarina provenivano da ambienti intellettuali, e questo si nota nei loro scritti pseudo-scientifici in cui si amalgamano orientamenti femministi, pensiero laico e cattolico; sebbene Francesca Cabrini provenisse da una famiglia con risorse limitate, la sua preparazione le permise di lottare contro la segregazione razziale rendendo degna la vita degli immigrati italiani, e nonostante la sua debolezza fisica e le paure, non esitò ad attraversare l'oceano più volte e anche le Ande a dorso di mulo per mettere in atto i suoi progetti.

Tutte e tre – in un modo o nell'altro – arricchirono la visione della società visitata, sottolineandone aspetti positivi e negativi, come crediamo di aver dimostrato con gli esempi scelti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BELGRANO RAWSON M., *Sofocante Buenos Aires. Representaciones de género en la literatura de viajes sobre Argentina (1880-1920)*, in «Nuevo Mundo, Mundos Nuevos», Debates, 2010 (on line alla pagina <http://nuevomundo.revues.org/58439>, consultata il 26 marzo 2011).
- BLASI A., *Orígenes de la novela argentina: Manuel T. Podestá*, in *Actas del VI Congreso Internacional de Hispanistas*, [città di edizione???? editore????], 1980, pp. 11-????????????????.
- CATTARULLA C., *Alla riscoperta del nuovo mondo. Bibliografia dei viaggiatori italiani in America Latina, 1870-1914*, in «Biblioteche Oggi», 1992, 4, pp. 419-445; 5, pp. 545-562.
- COLOMBI B., *Viaje intelectual. Migraciones y desplazamientos en América Latina (1880-1910)*, Rosario, Beatriz Viterbo Editora, 2004.
- DI LISCIA M.S., *Dentro y fuera del hogar. Mujeres, familias y medicalización en Argentina, 1870-1940*, México, [editore????????], 2005.
- FARINA R. (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde*, Milano, Baldini&Castoldi, 1995.
- FOMBONA J., *La Europa necesaria. Textos de viaje de la época modernista*, Rosario, Beatriz Viterbo Editora, 2005.
- GALLINARI L., *L'Italia e gli italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 2009, 2, pp. 143-171.
- JITRIK N., *Los viajeros*, Buenos Aires, Ediciones Jorge Álvarez, 1967.
- LOMBROSO FERRERO G., *Nell'America meridionale (Brasile, Uruguay, Argentina). Note e impressioni*, Milano, Treves, 1908.
- LUPATI C., *Vida argentina*, Barcelona, Casa Editora Maucci, 1910 (traduz. ital., *Vita Argentina. Argentini e italiani del Plata. Osservati da una donna italiana*, Milano, Treves, 1910).
- MATTALIA S., P. CELMA e P. ALONSO (a cura di), *El viaje en la Literatura Hispanoamericana: el espíritu colombino*, Madrid, Iberoamericana Vervuert, 2008.
- MAYNARD T., *Un mundo demasiado pequeño, vida de Francisca Cabrini*, Buenos Aires, Editorial Poblet, 1946.
- MONTINI E., *Studio di riforma educativa degli orfanatrofi femminili italiani*, in *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina, Historia, Actas y trabajos*, Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba, 2008 (a), pp. 77-85.
- MONTINI E., *Riformatorii Femminili Italiani*, in *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina, Historia, Actas y trabajos*, Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba, 2008 (b), pp. 87-90.
- PIERINI M., *Viajeros europeos en la Buenos Aires del Centenario*, in M. PIERINI, S. FERNÁNDEZ e P. GELI, *Derroteros del viaje en la cultura. Mito, historia y discurso*, Rosario, Prohistoria Ediciones, 2008.
- PIERINI M., *Primer Encuentro «Las metáforas del viaje y sus imágenes. La literatura de viajeros como problema»*, in «Revista Theomai», 2002, 6 (on line alla pagina

